

TU SEI IL SOGNO DI DIO

ELISABETTA



LETTURA EVANGELICA – LC 1,39-45

39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. 45E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

PER CAPIRE

Questo brano riguarda due donne: Maria ed Elisabetta ed il loro due figli, certo non due figli qualsiasi, Giovanni Battista e Gesù il Cristo.

Nel testo che abbiamo letto incontriamo Maria ed Elisabetta in un passaggio complesso della loro vita, quello di una maternità.

Maria ha appena ricevuto l'annuncio dall'angelo; Elisabetta è già avanti nella gravidanza.

E queste due madri si incontrano.

39 In quei giorni [...] andò in fretta

1) In quei giorni...

In questa indicazione di tempo, abbiamo una serie di segnali che legano il concepimento di Giovanni e quello di Gesù.

L'evangelista Luca attribuisce grande importanza ai viaggi: interpreta tutto il mistero di Gesù come un cammino, un andare decisamente non solo verso Gerusalemme (Lc 9,52), ma verso il Padre.

In questa scena del Vangelo, Maria compie un viaggio, un viaggiare lontano, scomodo e faticoso per una gestante, ma è un viaggio di carità verso l'anziana parente incinta e nel bisogno.

L'inizio della nostra pericope, "*In quei giorni*", indica che la scena si svolge nel sesto mese della gravidanza di Elisabetta, il tempo opportuno perché l'azione misteriosa di Dio venga proclamata. La visita di Maria a Elisabetta si pone sotto questa prospettiva.

2) andò in fretta...

Luca mette l'accento nella prontezza di Maria nel rispondere alle esigenze della Parola di Dio. Ella esce di casa, da Nazareth per percorrere le montagne della Giudea facendo più di 100 km.

Non c'erano né pullman, né treni. Maria ascolta la Parola e la mette in pratica in modo assai efficiente.

La fretta di Maria è piena di significato sotto tutti i punti di vista: quando si manifesta negli eventi l'opera di Dio non si può rimanere inerti o pigri.

La fretta è l'etichetta, il segnale della salvezza che passa. In tutta la Scrittura, ogni volta che c'è una fretta c'è una salvezza, la quale prende sempre alla sprovvista: per quanto uno l'abbia desiderata, sperata, invocata, costruita, la Salvezza arriva quando meno te lo aspetti.

Così fa Abramo quando corre a preparare per i tre ospiti, così fa Zaccheo quando scende dal sicomoro, così fanno i pastori quando si affrettano a Betlemme.

Maria sa, per le parole dell'angelo, che la gravidanza inaspettata di Elisabetta ha qualcosa a che fare con la sua, che il prodigio operato nella sua anziana parente fa parte dello stesso disegno divino in cui Lei stessa è coinvolta.

È naturale, perciò, che Maria corra verso la casa di Zaccaria per comprendere meglio il mistero che la riguarda.

Vado al massimo! Come vivo io la fretta nella mia vita? Di cosa è sintomo la fretta nella mia vita? la tua esperienza ha forse sostituito l'avverbio "in fretta" con "a fatica"?

41 Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Il saluto di Maria, udito da Elisabetta, è lo spazio di una parola scambiata, di una parola vera, non di una chiacchierata al lavatoio.

Anche la nostra vita ha sussultato tutte le volte che ci è capitato di sentirci profondamente ascoltati, e di sentire che un pezzo di verità, che faticosamente stavamo cercando di dire di noi, è stato colto dall'altro in tutta libertà, con affetto, senza giudizio.

Maria ed Elisabetta fanno questo piccolo miracolo, riassunto in un saluto scambiato.

Dobbiamo riconoscere che spesso non sappiamo più parlare e le nostre parole sono vuote, perché sono un esercizio di proiezione di noi stessi, dei nostri canoni, del nostro punto di vista, non un salto fuori di noi. Nella scrittura la parola scambiata è un salto, non nel vuoto ma in uno spazio, quello che

teniamo segreto nel nostro cuore e non dichiariamo agli altri. Eppure, è quel desiderio profondo che portiamo o trasciniamo e che a fatica emerge, per paura.

Paura di essere sé stessi.

Vivere significa realizzarsi, crescere, dare un senso al proprio cammino, eppure ci raccontiamo un sacco di storie, iniziando a definirci la moglie o il marito di qualcuno, il lavoratore piuttosto che il professore, il dottore, il prete e via dicendo. Usiamo tanti sostantivi per definirci e non ascoltare quella verità che abita nel profondo del nostro cuore.

Elisabetta affronta l'imbarazzo di quella visita inaspettata e quel saluto che la raggiunge nel cuore. Si apre alla condivisione sincera e carica di gioia.

desiderio: desidero ancora conoscermi? Cosa provo quando scopro qualcosa di nuovo di me alla luce della relazione col Signore? E nella relazione con gli altri?

"bla, bla, bla": quando parlo voglio che gli altri mi diano ragione? Come capisco che una relazione sta svelando me stesso a me stesso? Colgo che è proprio lo spazio della relazione che mi fa vivere l'incontro con Dio?

42Esclamò a gran voce: benedetta tu fra le donne.

Finito il tempo del nascondimento, ora Elisabetta può gridare l'opera del Signore.

Ricevuta la grazia dello Spirito Santo Elisabetta comprende non solo che Maria è incinta, ma che il bambino che porta è fonte di benedizione. Non siamo in presenza di due distinti oggetti benedetti, Maria e il bambino, ma Maria è benedetta sopra tutte le altre donne a causa della benedizione che proviene dal frutto del suo grembo.

Elisabetta riconosce e proclama l'opera del Signore in Maria.

La prima azione generata dallo Spirito Santo è una benedizione: chi è posseduto non dal Male ma dallo Spirito è capace di benedire, che significa dire bene.

Diceva un prete: *"Se uno ti dice sei scemo, la risposta da dare è: però che bella voce che hai"*. Lo smonta clamorosamente! Questo significa andare a cercare il pezzo buono che è in ogni persona e in ogni cosa che accade.

Tutti nasciamo con un innato senso di giustizia, ma ad essere persone con gli occhi che benedicono s'impara.

Quanto sappiamo stupirci e non demoralizzarci di fronte ad eventi non previsti o che non sono come progettavamo (figli, lavoro, malattie...)?

43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

È un onore per Elisabetta ricevere Maria. Tale dichiarazione è sorprendente se si considera che Elisabetta è più anziana e moglie di un sacerdote, mentre Maria non possiede alcun rango sociale ed è molto più giovane di lei.

La frase di Elisabetta trova la sua giustificazione nel fatto che riconosce in Maria la madre del Messia. La nostra domanda, normalmente, quando improvvisamente arriva qualcuno è: *"che vuoi?"*. Se siamo molto gentili chiediamo: *"che ti serve?"*. Elisabetta chiede: *"a cosa devo?"*.

Il problema non è l'altro, sono io: quello che mi capita, quello che arriva all'improvviso ha un senso, anche se faccio fatica a comprenderne subito il significato.

Cambio testa: come mi sforzo di comprendere il significato di ciò che mi accade? Mi fermo subito al primo giudizio? Mi limita tutto questo?

So essere gentile nelle occasioni dove penso che l'arroganza sia la vera soluzione?

44 Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

Letteralmente è “*ha saltellato*” di gioia. In questo versetto abbiamo una specie di danza che Giovanni Battista compie nel seno di sua madre. Sua madre l’ha interpretata così, l’ha sentita come una danza, come un movimento gioioso.

Giovanni sta vivendo il primo incontro con Gesù e gli rende testimonianza. L’evangelista sottolinea questa testimonianza nella gioia, come una eterna danza divina.

L’incontro delle due donne è più propriamente l’incontro dei loro figli: Giovanni è la sintesi e la conclusione dell’Antico Testamento, la porta che apre al Messia.

Sono capace di accogliere nuove persone all’interno della vita parrocchiale, e di conseguenza, lasciare che lo sguardo che ho del Signore venga rinnovato da qualcuno che mi offre un punto di vista diverso?

45 beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto

Sono le parole di lode di Elisabetta che esaltano Maria. Maria è diventata la madre di Gesù perché ha obbedito alla Parola di Dio.

E quando una donna del popolo, rivolgendosi a Gesù, la proclamerà beata, “*Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte*”, Gesù preciserà e completerà l’espressione di lode, dicendo: “*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*” (Lc 11,27-28). La prima beatitudine del vangelo di Luca è l’esaltazione della fede di Maria.

La fede è la virtù che ha accompagnato Maria nel suo cammino e l’ha radicata profondamente nel progetto di salvezza di Dio.

Maria è beata non perché ha generato fisicamente il Cristo come intendeva la donna della folla, ma, come ha replicato Gesù, è beata perché è la credente che ha ascoltato la Parola di Dio e l’ha messa in pratica. Per questo è il punto di riferimento continuo dei Vangeli e della tradizione cristiana.

La condizione beata è l’effetto stabile della benedizione di Dio, è la benedizione accolta e divenuta permanente. La beatitudine di Maria poggia sulla fede con cui si è affidata alla parola del Signore. È il messaggio di Luca alle Comunità: credere nella Parola di Dio, che ha la forza di realizzare ciò che ci dice. È la Parola che crea.

Questo elogio che Elisabetta fa a Maria si completa con l’elogio che Gesù fa di sua Madre: “*Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica*” (Lc 11,28).

In questo contesto Maria esplose nel cantico di esultanza, il suo magnificat per le grandi cose che l’Onnipotente ha compiuto in lei, Sua piccola e umile Serva (Lc 1,46-55).

“Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta. Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi oltre e tu debba, dolente, ricominciare a cercare colui che ami. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso”.

(San Bernardo, “Omelia sulla Madonna”)

Dove e come l’allegria della presenza di Dio avviene oggi nella mia vita e nella vita della mia famiglia, dei miei amici e della mia comunità?

PER LA MEDITAZIONE

Riprendo il testo e le provocazioni cercando di dare qualche risposta.